

l'abbiamo creato e come lo creiamo continuamente noi insieme a Lui per mezzo del *fiat*. Perché così lo Spirito Santo entra nel mondo in tutta la storia. Dunque lo Spirito Santo sta dentro di noi e noi gli diamo la forza di realizzarsi.

Un'ultima domanda: come posso sapere se sono spirituale o no? Facile! Se la Congregazione dei seminari mi ha nominato padre spirituale ho il decreto! Ma un seminarista non ha ancora decreti e va dal padre spirituale durante il primo mese di seminario. «Come va col corpo?». «Ce l'ho!». «Allora mangia!». «L'anima ce l'hai?». «Sì, la scuola va abbastanza bene». «E la vita spirituale... come ti senti?». «Male!». «Carissimo, non fa niente. C'erano degli eretici che volevano sentire lo Spirito Santo: i Messaliani dicevano che se si *sente* lo Spirito Santo vuol dire che c'è e se non si *sente* vuol dire che non c'è. Allora non importa se lo senti o no». I Protestanti pensano la stessa cosa della giustificazione. Invece noi diciamo che si può non sentire: se uno non *sente* non significa nulla. Così il padre spirituale dice: «Tu devi fare i tuoi doveri in seminario e tutto è a posto; come ti senti non importa». Il seminarista torna dopo un anno. «Carissimo, come ti senti?». «Peggio che all'inizio!». «Dopo un anno? Ma hai fatto tutti i tuoi doveri?». «Sempre». «Hai sempre fatto la meditazione?». «Sempre». «Ubbidisci ai superiori?». «Non brontolo molto e accetto tutto». «Bene! Mi congratulo! Se *senti* o non *senti*, non importa carissimo. Ci vedremo l'anno prossimo e tutto andrà meglio». L'anno successivo ritorna. «Come ti senti?». «Come l'anno scorso: male!». «Mmm... probabilmente non hai la vocazione». Come? Prima non importava niente e ad un tratto «non hai la vocazione!». Qualcosa non va. Lo Spirito Santo non si può sentire; in greco dicevano *αναίσθησια* e si tratta di una malattia. In un certo senso dovrebbe guarire con la vita spirituale e qualche sentimento dovrebbe comparire. Quale? Il dono delle lacrime? Non necessariamente. Quello di sentirsi al proprio posto, di poter dire: «Sono qui e non cambierei con nessuno perché Dio esige da me questa cosa ed io rispondo con questa cosa».

Un autore spirituale russo del sec. XIX racconta che da ragazzo aveva smontato una grande sveglia e poi non sapeva rimetterla a posto; allora ha preso un pezzo dopo l'altro e pian piano è riuscito a rimontarla e andarono pure due viti! Così è la vita spirituale: all'inizio non si capisce, ma poi posso dire: «Signore ti ringrazio: sto al mio posto e lo Spirito Santo è in me». E questo è importante, perché arrivano molte difficoltà esterne e soprattutto interne, perché dopo un po' di tempo ci si annoia e tutto sembra vecchio e la fantasia gira... Ma se sto al mio posto ho lo Spirito nel mio cuore.

La vita spirituale è un mistero dello Spirito Santo: è l'incontro dell'uomo con lo Spirito Santo e dunque è un mistero mariano, che si deve verificare nella vita.

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE*

di Tomáš Špidlík S.I.

Le risposte dualiste sull'origine del male

1) Dualismo cosmico

Secondo questa concezione, nel mondo ci sono due forze, la luce e le tenebre, che combattono tra di loro. È propria delle antiche religioni persiane. Ciò che è interessante è che, in questo combattimento, il bene è sempre più forte, e male e bene non si mescolano. Il documento letterario più antico sono le favole; in esse ci sono sempre una principessa buona e una strega cattiva, un buon principe e uno stregone. La strega viene punita e la principessa riceve il principe come premio; la principessa non diventa mai strega. Un uomo ha detto: «Chi ha composto le favole non si era mai sposato!». Invece i bambini le amano molto, perché sono molto chiare: ci sono il bene e il male e il bene vince. È un aiuto per i bambini chiarire le categorie del bene e del male.

2) Dualismo antropologico

Nella vita di Buddha, si racconta che il padre nascose il ragazzo nel giardino per non fargli conoscere il male. Ma un giorno il giovane salì sul muro e vide un funerale; «Che cos'è questo?». «Qualcuno è morto». «E che cosa significa?». «Beh, tu non lo sai!». Dunque il bene e il male non sono questione di dentro o fuori del giardino; il bene e il male non sono nel mondo, ma nell'uomo stesso. Dentro di me ci sono la principessa (che viene a pregare in cappella) e la strega (che parla male dei superiori) che combattono tra di loro. Il problema è come chiamare queste due forze. Dato che il bene è più forte e il male muore, si assume la terminologia di spirito e carne. Essi combattono tra di loro e nasce l'asceti: bisogna indebolire la carne per far vivere lo spirito. È l'antica immagine della bilancia: aggiungendo da una parte, dall'altra diventa più leggera; per questo San Basilio dirà che l'asceta non deve avere il corpo troppo grasso, perché come le galline troppo grasse non possono volare sul tetto, così il monaco troppo grasso non può volare in alto nella meditazione!

La terminologia è stata recepita dalla Bibbia: la troviamo in San Paolo. La questione è come concepirla. Il Platonismo l'ha concepita in modo materiale: la carne è il corpo e lo spirito è l'anima; questo anche per gli antichi era troppo forte.

* Conferenza spirituale presso l'Almo Collegio Capranica, Roma, 29 febbraio 1996

3) Dualismo morale

Lo Stoicismo ha fatto un'altra distinzione: non il corpo è male, ma le passioni. Una favola indiana racconta che sedevano nel bosco quattro animali: il lupo, il cervo, la colomba e la vipera e discutevano sull'origine del male. Il lupo diceva che tutto il male viene dalla fame; il cervo dalla paura; la colomba dall'amore; la vipera dalla collera. Un saggio eremita aveva ascoltato e alla fine disse che tutti sbagliavano: tutto il male viene dalle passioni e dominando le passioni non ci sarà male in voi. Gli Stoici avevano l'ideale dell'*ἀπάθεια*: agire sempre secondo la ragione e mai secondo le passioni. La passione stessa è già peccato, dice Crisippo. Quando torni da un viaggio – dicono gli Stoici – non immaginare che la moglie e i bambini ti aspettino e che il focolare sia acceso, ma che la casa sia bruciata, la moglie sia scappata con un altro, il figlio abbia perso tutti i soldi e la figlia sia corrotta. Così, quando torni e vedi la casa bruciata, dirai: «solo questo?». E se ti hanno rotto un vaso di olio dirai: «tanto costa la mia pace!». Gli autori stoici erano molto letti in Inghilterra due secoli fa, così si spiega la tranquillità inglese: well!

La morale stoica fu molto letta dai Padri e li influenzò. Ma sorsero dei guai, perché Gesù si era arrabbiato quando aveva scacciato i venditori dal Tempio e poi aveva pianto sulla tomba di Lazzaro. Uno dei Padri disse che Gesù aveva pianto perché il povero Lazzaro doveva tornare in questa misera vita!

La risposta cristiana

1) La responsabilità dell'uomo

Il Cristianesimo non accetta il dualismo cosmico, perché crediamo nel Creatore di tutto ciò che esiste; non accetta il dualismo antropologico, perché crediamo nel Creatore delle cose visibili ed invisibili; non accetta il dualismo morale, perché la passione, come movimento sensibile non è male. Origene dice che non bisogna dare colpa al diavolo, né alla carne, né a Venere, ma a se stessi; l'uomo stesso può essere la causa del male. C'è una famosa omelia di San Giovanni Crisostomo in cui si dice che nessuno può soffrire il male se non da se stesso. Sembra molto pessimistico, invece è il contrario: se il male dipende dagli altri non si può riparare, ma se dipende da me posso cambiare.

Un numero di *Life* è stato dedicato alle religioni nel mondo; vi era riportata una preghiera che viene recitata in India quando vanno a lavarsi nel Gange per essere purificati dal peccato. Questa preghiera diceva più o meno così: *Dio, salva la mia anima: essa è innocente; il diavolo l'ha sedotta, il mondo della carne l'ha sedotta, ma essa è innocente: salvala!* Per il Cristianesimo è proprio il contrario: sei tu che sei

colpevole (cfr. Giobbe). C'è la responsabilità dell'uomo per la presenza del male sia in se stesso che nel mondo. San Basilio dice che se nel mondo ci sono terremoti, ecc..., tutto dipende dai peccati dell'uomo. In una comunità di suore luterane, in Germania, si erano rotti i termosifoni e allora sono andate tutte in cappella per fare l'esame di coscienza: «per quale peccato il Signore ci punisce?»!

2) I pensieri

Ma c'è un altro problema: se l'uomo è stato creato da Dio, come può venire da lui il male? La risposta è nei primi capitoli della Genesi e per i Padri l'interpretazione è molto semplice: è la descrizione dell'esperienza che facciamo tutti ogni giorno. Esiste un paradiso: il mio cuore; ma, non si sa come, viene il serpente, che i Padri definiscono λογισμός, un pensiero cattivo. Origene dice che tutti i mali iniziano con un λογισμός. Quando nella confessione si dice di aver avuto pensieri cattivi, il confessore chiede: «Hai acconsentito?» e si risponde: «Chi lo sa?». Sappiamo che acconsentire a un pensiero cattivo è un peccato, ma quand'è che si acconsente? Non è facile capirlo. Questo era proprio il problema vitale di Lutero, che non riusciva a discernere e dato che dopo la confessione continuava ad avere pensieri cattivi, l'ha abolita, dicendo che l'unica cosa da fare è credere in Dio: tu non puoi fare niente contro il peccato, è la fede che salva. E oggi molti ragazzi non vanno più a confessarsi, perché dicono che non ha nessun senso, visto che poi si ripetono i peccati.

I monaci erano esperti nel discernimento. Persino le leggi di Giustiniano proibivano assolutamente di andare nella solitudine se il monaco non aveva imparato bene a distinguere gli spiriti, cioè i pensieri, perché sarebbe potuto impazzire. Antonio andò nel deserto per trovare la pace, invece trovò tanti diavoli! Tutti fanno questa esperienza. Una volta all'eremo di Camaldoli c'era un sacerdote che continuava a dire: «Che pace, che pace!»; se era così in pace avrebbe anche potuto stare zitto! Il secondo giorno cominciò a stare zitto e il terzo diceva: «Roba da impazzire!». Nella solitudine vengono tutti questi diavoli e se uno non riesce a combatterli può finire male. In una certosa, in Francia, accadde una disgrazia. Un giovane arrivò per farsi certosino; l'abate e il maestro non erano in casa, allora gli diedero una cella, ma dopo tre giorni lo trovarono impiccato. Probabilmente non era normale, comunque non si può mettere una persona in una cella se non si sa che tipo è.

3) Il combattimento spirituale

I monaci che andavano nella solitudine del deserto, non volevano impazzire e impararono a distinguere i diversi gradi del pensiero. Il primo è la *suggestione*, cioè l'arrivo di un pensiero. Il secondo è il

colloquio, quello che Eva ha fatto con il serpente; si pensa molto, ma non si giunge a niente, non si decide niente. Il terzo è il *combattimento*: decido di cacciare il serpente; ma quando il motore è acceso, è difficile frenare in fretta. Combattere non è facile e si rischia di cedere al pensiero: è il quarto stadio, cioè il *consenso*. Quando si acconsente spesso, si arriva all'ultimo, che è la passione: non si pensa più e si accoglie subito il pensiero. Dove è il peccato? Solo nel *consenso*.

Questo è molto importante: la malizia è solo nella libertà e non nei pensieri diabolici, se no si diventa scrupolosi. È piacevole il lungo *colloquio* con i pensieri? È un'enorme perdita di tempo e di energie. Quanto tempo si perde pensando a tante stupidaggini e senza arrivare a nessuna decisione!

I monaci si chiedevano cosa poter fare per salvare la pace dell'anima. Sant'Antonio fuggì nel deserto; i monaci del Monte Athos non lasciano entrare le donne e neanche gli animali di genere femminile. Ma basta a non far venire i pensieri cattivi? In realtà, nessuno al mondo può evitare il primo stadio: la *suggestione*. I Padri dicono che non esiste luogo o momento così santo da impedire che si pensi a una cosa stupida, neanche la Comunione o l'Ordinazione Sacerdotale. Sant'Antonio portò sul tetto un discepolo che si lagnava dei pensieri e gli disse di prendere il vento. «Come posso prendere il vento?». «Se non riesci a prendere il vento che è materiale, come pretendi di afferrare i pensieri?». Dunque dobbiamo metterci il cuore in pace: non si possono evitare i pensieri; però bisogna evitare quello che ha fatto Eva con il serpente: il *colloquio*. Non serve a niente e ci stanca.

4) La preghiera di Gesù

Gesù ebbe dei pensieri cattivi? Non lo sappiamo, ma sappiamo che ebbe delle tentazioni. Il diavolo gli suggerì dei λογισμοί e Gesù rispose con dei testi della Sacra Scrittura, senza discutere. I Padri chiamarono questo metodo ἀντίρρησις, cioè rimbeccare ai pensieri senza pensare. La Sacra Scrittura ha un potere esorcizzante, così qualsiasi pensiero cattivo può essere cacciato citandone un testo. I Padri imparavano a memoria i testi adatti per ogni pensiero cattivo e quando si legge che un monaco conosceva a memoria la Sacra Scrittura, significa che conosceva i testi appropriati per cacciare ogni λογισμός. A questo scopo, Evagrio Pontico scrisse l'Ἀντιρρητικός, in cui raccolse 499 sentenze della Sacra Scrittura. Ma era un po' difficile trovare sempre il testo giusto, così venne un'idea: non si potrebbe trovare un testo adatto contro tutti i diavoli? È il nome di Gesù. Così nacque la preghiera di Gesù: *Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore*, che si diceva ogni volta che arrivava un pensiero. Con questa preghiera si taglia la testa a ogni serpente: è la spada del cherubino che custodisce

la porta del nostro cuore. Bisogna ammazzare i figli di Babilonia finché sono piccoli, perché quando saranno cresciuti saranno dei soldati robusti: la Terra Santa è il cuore e i popoli nemici sono i pensieri cattivi.

Il grande sbaglio è prendere troppo sul serio le suggestioni: prese sul serio diventano un problema, invece ridendo sono piacevoli. Quando mi viene l'idea di essere Napoleone, finché ci rido sopra è una bella cosa, ma quando la prendo sul serio sono da curare! Nel quinto capitolo della *Vita Antonii*, egli comprende che tutti i diavoli sono solo fantasie: non bisogna averne paura. Non bisogna mai temere il diavolo: l'unica soluzione è prendere il pensiero alla leggera, anche quelli proprio sporchi e non discutere.

5) Il discernimento degli spiriti

Ma bisogna saper distinguere quale pensiero è buono e quale è cattivo. Per far questo, è necessario rivelare al padre spirituale tutti i pensieri, cioè quello che mi spinge a fare qualcosa. Il padre spirituale, che mi conosce e che ha la *cardiognosia*, mi dirà quale è buono e quale no. La rivelazione dei pensieri era definita ἐξαγόρευσις e non è da confondere con la confessione. Il problema è che in tutti i tempi ci si è sempre lagnati dell'assenza dei padri spirituali. Teodoro Studita, come abate, ascoltava tutte le sere l'ἐξαγόρευσις dei suoi trecento monaci; ma era una pratica veloce. L'etimologia è 'mettere in piazza'; al termine ἀγορά, corrisponde in latino *forum*: ecco l'origine di foro esterno e foro interno. Nel foro interno si rivelano i pensieri al padre spirituale.

Dato che i padri spirituali erano sempre pochi, Evagrio ebbe l'idea di fare l'elenco delle categorie dei pensieri cattivi, che definì gli otto pensieri malvagi: gola, impurità, avarizia, ira, tristezza, pigrizia, vanagloria e superbia. I sette vizi capitali presentano alcune differenze: al posto della tristezza c'è solo l'invidia (tristezza per il bene altrui), ma gli orientali sapevano che la tristezza era molto pericolosa; e c'è la perdita della vanagloria (assimilata alla superbia), che significa vantarsi di qualcosa che non ha nessun significato, mentre la superbia è vantarsi di qualcosa che non è mio, cioè la Grazia (v. fariseo e pubblicano). Poi sono nati i libri di morale, che sono elenchi di ciò che non si può né fare né pensare. È un tentativo di oggettivare i pensieri ed è una cosa buona; ma non può sostituire il padre spirituale, perché egli conosce il cuore.

Il discernimento degli spiriti è distinguere il bene e il male. Tutti i santi avevano questo dono e tutti lo scoprirono su di sé e con molti sbagli. Un criterio di discernimento è che ciò che turba viene dal diavolo; non si tratta di turbamento psichico, ma il disturbo di tante cose che, per quanto belle siano, ci fanno perdere la pace, perché ci disgregano. Fine del discernimento è riunificare la persona umana, affinché ci sia la pace. Per raggiungere la riunificazione ci vuole l'osser-

vanza dei comandamenti, ma molto più importante e la pratica interiore: saper reagire e ordinare i propri pensieri. Questa è l'unica via della pace. Quando Antonio apprese il discernimento, molte persone andavano da lui, che era diventato un padre spirituale. A volte c'erano più di cinquecento persone, ma – dice la *Vita Antonii* – non c'era bisogno di chiedere dove fosse, perché si riconosceva dal volto pacifico. Oggi c'è tanto bisogno di imparare la pratica interiore.

6) La volontà propria

Qual è la radice degli otto pensieri? La risposta tradizionale è: la volontà propria. Il padre spirituale e il superiore hanno allora come compito il distruggere la volontà propria. Ma non significa svuotare la propria personalità, e inoltre la volontà è necessaria per la salvezza. Si tratta di questo: mi viene un pensiero, che in sé è una cosa pura, ma subito si insinua un desiderio e il pensiero diventa impuro, cioè tendenza a compiere quello che il pensiero suggerisce. Questa inclinazione è da eliminare, ma non sempre si ha voglia di farlo e si tenta di giustificarla, anche con la Scrittura o con la Tradizione. La tendenza a giustificare ogni stupidaggine è la volontà propria e chi ha la volontà propria è perduto. In certe situazioni, i pensieri cattivi vengono automaticamente; il criminale li segue, l'uomo normale no. I diavoli sono molti, ma non sono onnipotenti; bisogna scoprire la libertà di non seguire i pensieri. Vi auguro di ottenere tante vittorie!

L'ESPERIENZA DI PALERMO

di Enrica Rosanna f.m.a

Ritorno volentieri a Palermo e rivisito spesso nella mente e nel cuore l'esperienza che ho vissuto come membro del 3° Convegno ecclesiale sul tema: *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*. Non capita tutti i giorni infatti di essere in tanti (quasi 2.500!) a pregare insieme, a dialogare, a fare il punto, a progettare, ad ascoltare, a riaffermare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto che viene, anzi sta alla porta e bussava, per fare nuove tutte le cose. Sono tornata a casa da Palermo con in cuore il gaudio di aver incontrato una Chiesa viva, fedele al suo Signore, e per questo in ricerca, in cammino, in confronto, in dialogo aperto e sincero (anche fino al conflitto, com'è capitato nell'ambito «giovani») proiettata sull'orizzonte del terzo millennio dell'era cristiana.

Palermo, a mio avviso, è stata innanzitutto una forte esperienza di

comunione, una traduzione concreta di quell'ecclesiologia di comunione di cui si è fatto promotore il Vaticano II.

E credo che la mia esperienza sia stata quella di molti, di tanti amici e amiche convenuti in quella assemblea... Dopo Palermo il numero dei nostri amici e amiche si è allargato a dismisura, ma per il cuore non ci sono frontiere e tutti possono essere accolti.

Non sto a descrivervi come si sono svolte le giornate, perché credo lo sappiate: dalla condivisione del pane iniziale alla veglia con le lampade accese; dall'incontro con quel grande e amabile pastore che è Giovanni Paolo II a quello con i delegati fraterni; dalle relazioni principali del Convegno ai lavori di ambito e di commissione; dall'incontro con la città alla fraternità dei momenti di pranzo e cena. Ogni momento della giornata ha contribuito a rendere la settimana vissuta a Palermo un indimenticabile con-venire.

Una parola merita anche di essere spesa sulla sede del Convegno! Palermo: città bellissima e sofferente, scelta per richiamarci, in quanto Chiesa missionaria, che il problema del Mezzogiorno è di tutta la Chiesa italiana e sono di tutta la Chiesa le ricchezze spirituali e il desiderio di rinascita della città. Palermo, che ha saputo creare un ambiente di famiglia in cui «insieme» si è fatto memoria dei piani pastorali e dei Convegni celebrati nel post-Concilio: a Roma nel 1976 (*Evangelizzazione e promozione umana*), a Loreto nel 1985 (*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*) per crescere nella fedeltà al Vangelo, nella capacità di discernimento spirituale e pastorale, nello stile del lavorare insieme e del cammino comune; per rivedere, rivisitare e arricchire gli orientamenti pastorali proposti nel documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità*; per continuare il dialogo con la gente, per fare un passo concreto di cammino verso il 2000 lasciandosi provocare dal grande avvenimento del Giubileo.

«Insieme» per guardare al futuro

Palermo non è stato però solo un punto di arrivo, ma ha aperto nuove strade, percorsi di sempre o del tutto inediti da concordare e vivere «insieme», nello stile di quel con-venire dialogando, confrontandosi, discutendo, pregando che ha caratterizzato il Convegno. Ed è stato S. Eminenza il Cardinal Camillo Ruini che, nel suo discorso conclusivo, ha focalizzato i punti-nodali di questo cammino riaffidandoli a ciascun convegnista e a ciascuna Chiesa, e perciò a ciascuno di noi (perché l'Italia è patria di origine o patria del cuore di ciascuno di noi). Quali, a mio avviso, i più significativi? I fili dell'ordito da intrecciare con la trama del vissuto post-conciliare della Chiesa che è in Italia?